



EMERGENCY

MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale — D.L. 353/2003
(convertito in Legge 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 1, LO/Mi

GAZA E NOI

P. 6

SUDAN

SUDAN, DUE ANNI DOPO

P. 8

AFGHANISTAN, PALESTINA, UCRAINA

LA GUERRA

P. 10

MAR MEDITERRANEO

IL CONFINE DISUMANO

P. 13



IN QUESTO NUMERO

IN 200 MILA PER GAZA E L'ARTICOLO 11

di ELISABETTA GALGANI

P. 5

DA KHARTOUM UNA RETE CAPILLARE

di JACOPO TOMASINA e
FRANCESCA BAULEO

P. 9

"LA SOLIDARIETÀ NON È MAI UN CRIMINE"

di GIULIANO BATTISTON

P. 12

GAZA E NOI

di GIORGIO MONTI

P. 6

LA GUERRA NON PREVEDE LIETO FINE

di ELEONORA COLPO

P. 10

IL CONFINE DISUMANO

di FRANCESCA BOCCHINI e
DAVIDE GIACOMINO

P. 13

I LASCITI COME TESTIMONIANZA DI PACE

di CLAUDIA CARNEVALE

P. 22

SUDAN, DUE ANNI DOPO

di MATTEO D'ALONZO

P. 8

AFGHANISTAN. FORMAZIONE CONTINUA

di CHIARA BARDELLI

P. 11

RINGRAZIAMENTI

EMERGENCY ringrazia:

ACCENTURE S.p.A.
A.N.P.I. Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
BRAUN MILANO S.p.A.
COOP LOMBARDIA
D&F MS
EOS S.p.A.
FELTRINELLI S.p.A.
MICYS COMPANY S.p.A.
MILANI S.p.A.
PERIN S.r.l.
SIMULQ S.r.l.
UNICOOP TIRRENO

8x1000 Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai
8x1000 Tavola Valdese
8x1000 UCEBI

ACRI
CDP
Edwards LifeSciences Foundation
Fondazione Azimut
Fondazione Banco dell'energia Serra Foundation
The Khaled Hosseini Foundation
The Randal Charitable Foundation
The Stavros Niarchos Foundation

AIUTACI CON

Carta di credito, chiamando il numero verde
800 66 77 88

Versamento su conto corrente intestato a:
EMERGENCY ONG Onlus
C/C POSTALE N. 28426203
IBAN IT37Z0760101600000028426203
BIC BPPIITRRXXX

c/c bancario presso INTESA SAN PAOLO
IBAN IT65L0306909606100000073489
BIC BCITITMM

c/c bancario presso BANCA ETICA, Filiale di Milano
IBAN IT86P0501801600000013333331
BIC CCRTIT2T84A

Bonifico a scadenza regolare con addebito automatico (SDD), con il modulo allegato a questo giornale.

Con il tuo 5X1000: codice fiscale 971 471 101 55

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (GDPR)

EMERGENCY ONG ETS, con sede principale in Via Santa Croce 19 — 20122 Milano, è Titolare del trattamento dei dati personali.

1. CATEGORIA DI DATI — Dati identificativi; dati di contatto dati bancari e/o di pagamento.

2. FINALITÀ E BASI GIURIDICHE — a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici ivi comprese attività strumentali; b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia c) l'invio di comunicazioni di natura informati-

va, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione. Il conferimento dei dati per le finalità 2.a) e 2.b) è necessario a garantire l'esecuzione

dei rapporti contrattuali nel rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di Legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti personalizzati di cui alla lettera 2.c) saranno effettuati sulla base del legittimo interesse a rendere il rapporto con il donatore/sostenitore più trasparente, efficace e duraturo.

3. MODALITÀ — I Dati Personali saranno sottoposti a trattamenti sia cartacei sia elettronici, anche automatizzati, in modalità tali da assicurare elevati livelli di sicurezza e riservatezza ai trattamenti, inclusa la conservazione (se prevista).

4. DESTINATARI — I Dati Personali trattati potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) agli istituti bancari per la gestione dei mezzi di pagamento o all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi — eventualmente nominati

Responsabili del trattamento cui possono essere affidate specifiche attività di trattamento. I dati personali potranno essere trasmessi con opportuna cifratura a piattaforme esterne (Es. Facebook) per annunci personalizzati (vedi finalità 2.c)).

5. DIRITTI E MODALITÀ DI ESERCIZIO — Gli interessati possono esercitare in qualsiasi momento i diritti di cui agli Artt. 15 e seguenti del GDPR indirizzando una richiesta a EMERGENCY ONG ETS, Via Santa Croce, 19 — 20122 Milano (all'attenzione del Consigliere delegato al trattamento dei Dati Personali), oppure all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it.

Gli interessati possono inoltre presentare reclamo all'Autorità di Controllo ("GDPR — Garante per la Protezione dei Dati Personali"). È possibile opporsi alla trasmissione all'Agenzia delle Entrate dei dati anagrafici e relativi alle donazioni effettuate — per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate ai sensi del D.M.

Economia e Finanze 30.01.2018 — comunicandolo all'indirizzo e-mail opposizione@utilizzoerogazioni@liberali.it o via Fax al nr. (+39) 06 50762650 o all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it

6. TERMINI DI CONSERVAZIONE — I dati personali raccolti verranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alle finalità sopra riportate — e comunque per un periodo non superiore ai 10 anni dalla donazione — salvo il rispetto di eventuali altri diritti, obblighi o esigenze di tutela a norma di legge.

7. RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI (RPO/DPO) è Nicola Tarantino e può essere contattato all'indirizzo di posta elettronica dpo@emergency.it oppure scrivendo all'indirizzo della sede di EMERGENCY ONG ETS.

L'informativa completa e sempre aggiornata è disponibile sul nostro sito:

www.emergency.it/privacy.
Informativa aggiornata a Febbraio 2020.

Rivista trimestrale dell'Associazione EMERGENCY



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

EMERGENCY ONG ETS

è un'Organizzazione umanitaria senza fini di lucro, sorta per iniziativa di medici, infermieri e tecnici con esperienza di lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di EMERGENCY sono:

- offrire cure medico chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle mine antiuomo, della guerra e della povertà;

- promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

CONTATTI

Milano

via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881881
F +39 02 86316336

Roma

via Umberto Biancamano
28 — 00185 Roma
T +39 06 688151
F +39 06 68815230

Venezia

isola della Giudecca 212
30133 Venezia
T +39 041 877931
F +39 041 8872362

DIRETTORE RESPONSABILE

Simonetta Gola

REDAZIONE

Giuliano Battiston
Sandra Manzolillo
Maddalena Migliori

HANNO COLLABORATO

Chiara Bardelli
Francesca Bocchini
Claudia Carnevale
Eleonora Colpo
Massimo Colvagi
Matteo D'Alonzo
Shekiba Dost Mohammad Esmati
Giorgio Monti
Domenico Pugliese
Jacopo Tomasina
Luisa Zedda

PROGETTO GRAFICO

MAIZE

GRAFICA E PHOTO EDITOR

Angela Fittipaldi

STAMPA

Stampa Roto3 Industria Grafica,
Registrazione Tribunale di Milano
al n° 701 del 31.12.1994

TIRATURA

131.000 copie, 120.000 delle quali spedite ai sostenitori

REDAZIONE

via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

COPERTINA

Palestina, Striscia di Gaza -
Archivio EMERGENCY



**CHIUSO IN REDAZIONE
IL 9 GIUGNO**

GAZA, IL MOMENTO È ORA

«Il momento è ORA! Chiediamo al Governo italiano di intervenire contro il massacro a Gaza». Mandiamo in stampa il numero 115 del nostro trimestrale mentre lanciamo un appello per fermare gli attacchi sistematici che stanno massacrando da 20 mesi la popolazione palestinese. A *Gaza e noi* dedichiamo la copertina e l'apertura, con un articolo di Giorgio Monti che ci conduce nella Striscia, di fronte allo «sguardo vuoto delle persone che non ne possono più, vogliono solo che tutto finisca».

Anche noi vogliamo che tutto questo finisca, ora. La nostra storia ci impone di agire con chiarezza, rivendicando l'inderogabilità dell'Articolo 11 della Costituzione, intorno al quale abbiamo costruito R1PUD1A. Una campagna di mobilitazione che ha raccolto consensi e partecipazione tanto più ampi quanto più chiare si sono fatte agli occhi dell'opinione pubblica le violazioni del diritto internazionale e umanitario, a Gaza. È l'adesione piena ai valori sanciti dall'Articolo 11 a imporci di chiedere al Governo italiano di adoperarsi per porre fine al massacro in corso e di non contribuire a perpetuarlo, tramite accordi di cooperazione e militari.

Gaza ci mostra cosa accade quando la forza viene svincolata dal diritto e si fa assoluta. Sulla pelle di decine di migliaia di gazawi, la Striscia è diventata un paradigma esibito della torsione della storia, con il ritorno alla violenza del più forte, non più imbrigliata e contenuta dal diritto internazionale. Siamo contro la guerra, la ripudiamo e ne chiediamo l'abolizione perché senza diritti, formali e sostanziali, non c'è giustizia. E perché vediamo gli effetti della guerra tutti i giorni. Non solo a Gaza. o

**FIRMA
L'APPELLO**

ORA!



EMERGENCY è a Gaza dallo scorso agosto per curare le vittime di attacchi sistematici che stanno massacrando da 20 mesi la popolazione palestinese.

Siamo testimoni diretti con sempre maggiore difficoltà di una crisi umanitaria gravissima, come non avevamo mai visto prima: chi non è direttamente colpito dalla violenza delle armi, soffre per la mancanza di cibo, di acqua, di medicinali, di un riparo.

Gli aiuti umanitari entrati a Gaza dopo più di due mesi di sospensione non sono neanche lontanamente sufficienti, e nella Striscia è in corso una crisi alimentare, idrica e sanitaria che uccide tanto quanto le bombe.

Siamo coinvolti in questa crisi non solo come operatori sul campo, lo siamo come cittadini e cittadine italiani perché la nostra storia, coscienza e Costituzione ci impongono di agire con chiarezza.

Ce lo chiede l'Articolo 11 e ce lo chiede la festa della Repubblica italiana che si celebra tra pochi giorni e non dimentica che solo la fine della violenza permette libertà e democrazia.

PER QUESTO CHIEDIAMO AL GOVERNO ITALIANO:

- 1 di chiedere formalmente al Governo di Israele, in ogni sede diplomatica e pubblica, di **permettere l'ingresso nella Striscia di Gaza degli aiuti umanitari** di cui c'è disperato bisogno e la loro distribuzione alla popolazione civile;
- 2 di attivare subito un **impegno diplomatico per un cessate il fuoco** e per il rispetto del diritto umanitario internazionale;
- 3 di **non rinnovare come forma di pressione il Memorandum d'intesa per la collaborazione militare tra Italia e Israele**, previsto per l'8 giugno;
- 4 di **interrompere la compravendita di armi e sistemi d'arma da e per Israele**;
- 5 di **schierarsi per la sospensione del trattato di associazione tra Unione europea e Israele** come già 17 Paesi hanno fatto per le continue violazioni dei diritti umani.

Chiediamo che venga fatto ORA.

QUESTO APPELLO
RIPUDI
LA GUERRA

www.emergency.it/gaza-appello/

EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

IN 200 MILA PER GAZA E L'ARTICOLO 11



L'Italia per la Palestina

Con oltre 200 mila firme, il 6 giugno EMERGENCY ha consegnato l'appello "ORA!" alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni perché il Governo italiano intervenga contro il massacro a Gaza.

di **ELISABETTA GALGANI**

Ufficio stampa Roma

Sono oltre 200 mila le firme raccolte dall'appello "ORA!" perché il Governo italiano si attivi per Gaza: l'appello è stato portato all'attenzione della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, dei Ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto per chiedere di non rinnovare il Memorandum d'intesa per la collaborazione militare tra Italia e Israele. Oltre a questa richiesta nell'appello ci sono altre quattro richieste urgenti per Gaza: fare pressione sul Governo israeliano per consentire l'ingresso di aiuti alla popolazione e la loro distribuzione ai civili, attivarsi con un'azione diplomatica che porti al cessate il fuoco e al rispetto del diritto umanitario internazionale, interrompere la compravendita di armi da e per Israele, schierarsi a favore della sospensione del trattato di associazione tra Unione europea e Israele come già fatto da 17 Paesi europei.

A Gaza EMERGENCY offre da quasi un anno assistenza sanitaria alla popolazione ed è testimone diretta della crisi umanitaria gravissima e senza precedenti in corso in quel territorio: chi non è direttamente colpito dalla violenza delle armi, soffre per la mancanza di cibo, di acqua, di medicinali, di un riparo. Gli aiuti entrati nella Striscia dopo oltre due mesi di sospensione non sono sufficienti per i bisogni della popolazione, che sta morendo sotto le bombe ma anche di crisi idrica, alimentare e sanitaria. Per questo non è più possibile aspettare che la comunità internazionale faccia sentire la sua voce a difesa dei civili gazawi ma serve agire "ORA!".



1-2 GIUGNO LA COSTITUZIONE IN PIAZZA

L'1 e 2 giugno, abbiamo portato la Costituzione alle Colonne di San Lorenzo a Milano e in Piazza Santa Maria in Trastevere a Roma, riproducendola in un libro aperto di 3 metri per 3 metri.

Un'iniziativa pensata per ribadire il diritto di tutti i popoli alla vita, nonché il rispetto del grande libro della nostra democrazia, con un obiettivo duplice: chiedere al Governo italiano di fare pressione sul Governo israeliano per fermare la strage di civili in corso a Gaza, e dimostrare il rispetto della nostra Costituzione, attuandone i principi, a partire dal ripudio della guerra sancito dall'Articolo 11.

La riproduzione della Costituzione è rimasta nelle piazze di Roma e Milano due giorni con la possibilità di firmare l'appello "ORA!" in presenza. I passanti hanno potuto assistere a due momenti d'arte *live*. Domenica 1 giugno l'artista TVBOY e gli illustratori Fabio Magnasciutti e Lorenzo Terranera hanno realizzato sul libro della Costituzione un'opera simbolica per Gaza e per ricordare quanto sancito dall'Articolo 11.

GAZA E NOI

Palestina, Striscia di Gaza
Clinica medica di EMERGENCY



Nella Striscia di Gaza non ci sono zone sicure e il blocco dei rifornimenti mette a repentaglio il sistema umanitario e la vita dei gazawi.

di **GIORGIO MONTI**
Coordinatore medico a Gaza

«Ciao Giorgio, ti chiamo da Casa EMERGENCY. Abbiamo pensato di aprire un progetto a Gaza... ci stai?». «Ok, ci sono». È cominciata così nell'estate del 2024 l'avventura. Da mesi andava avanti la guerra di Gaza. Riuscire a entrare è stato complicato. Ci siamo stabiliti a Deir al Balah, una cittadina di 70 mila persone. Il primo approccio nella Striscia è stato scioccante. La gran parte dei 2 milioni di abitanti era ammassata in un'area di circa 40 km² con una densità abitativa 10 volte quella di Milano. Si sono creati immensi campi di tende improvvisate, fatte di teli di plastica e pali di legno, ammassate le une alle altre senza privacy e servizi igienici. In alcuni centri sono state costruite cucine da campo. I pasti, in genere riso con ceci o fagioli, venivano preparati in grandi pentoloni. Il cibo veniva poi distribuito alle persone armate di pentole di latta, in attesa in lunghe file. Lungo le strade sono sorti mercati spontanei: un muro di bancarelle e di venditori improvvisati di barattoli di acciughe o ceci, aste di legno e teli di plastica, bottiglie di shampoo dai colori fosforescenti, sacchetti di farina, rubinetti, pezzi di biciclette, ricariche per il telefono, sigarette sfuse (poche e costose). E poi mezzi di locomozione, molti pedoni, bimbi vocianti che si rincorrono in mezzo alla carreggiata. La presenza del pericolo e della guerra è ricordata dal rumore intenso, fastidioso e persistente del drone di ricognizione che chiamano *zananna* (la zanzara) e, da lontano, dagli spari e dalle bombe.

Ottenere il permesso di lavorare nella Striscia è molto difficile. Costruire una piccola clinica è più che una sfida. Le autorizzazioni non arrivavano. Il materiale preparato è rimasto fermo a lungo, bloccato dalla burocrazia e dai controlli rigorosi, ma abbiamo cominciato lo stesso. Abbiamo



conosciuto una ONG palestinese, *Culture and Free Thought Association* (CFTA, associazione di cultura e pensiero libero). Da 31 anni si occupa di supporto culturale e sociale per giovani e donne. È orgogliosamente gestita da donne. Fino a pochi anni fa solo da donne. Ci hanno dato appuntamento ai margini di un grande campo di sfollati sulla spiaggia poco a nord di Rafah, in una struttura punto di riferimento di 3 campi, per oltre 7 mila persone. Ci accompagna Majda, la responsabile. «Durante l'attacco a Rafah siamo dovuti scappare qui. Abbiamo allestito una cucina da campo dove cuciniamo e distribuiamo pasti caldi per oltre 2 mila persone. Ci sono spazi riservati a bambini e adolescenti che giocano e sono impegnati in lezioni e incontri». Poco oltre hanno aperto un centro di medicina. Sulla spiaggia c'è una fila di tende: 2 medici di medicina generale, 1 ginecologo, 4 infermieri e alcuni volontari visitano fino a 200 persone al giorno. Ci chiedono aiuto. Sarà il mio posto di lavoro per i primi 2 mesi. Tutti i giorni arrivano in tanti. Hanno bisogno di tutto. Hamed mentre raccoglieva le olive è stato colpito da una bomba. Operato all'addome e a una gamba, deve fare le medicazioni. In quel bombardamento ha perso un cugino. Alcuni chiedono analgesici per alleviare i dolori causati

dal dormire al freddo nelle tende. Intanto siamo riusciti a costruire e ad aprire la nostra clinica a tempo di record. È appena cominciata la tregua, la clinica brilla tutta bianca con la grande "E" di EMERGENCY dipinta all'ingresso. Si affaccia Amal, 22 anni, accompagnata dal marito. Si vede una bella pancia. È incinta di 5 mesi. Shirin è una bimbetta piccina per i suoi 5 anni, capelli di paglia e una faccia buffa. Ha una grave malformazione al cuore, ma ora possiamo solo trattare la bronchite. Amanda ha portato le bolle di sapone. È sempre circondata da bimbi che vociano e ridono. Una donna viene tutte le mattine a misurare la pressione, poi scoppia a piangere, dice che è sola, parla di violenze e soprusi. Ogni giorno, ci racconta la sua disperazione. La tregua ha riportato cibo e un po' di serenità, c'è chi prova a ritornare nelle proprie case. Quasi sempre le trova distrutte, ma vuole ricominciare a vivere. Siamo contenti che i nostri 2 centri lavorino bene: abbiamo assunto decine di persone, dottori, infermieri, farmacisti, un'ostetrica, ma anche tecnici, *cleaners*, guardie. Dura tutto troppo poco. Passate poche settimane ricominciano i bombardamenti. Non ci sono zone sicure. Mandiamo un team chirurgico in supporto a un ospedale, ma dopo poco anche questo viene colpito

e bisogna andarsene. È ricominciato l'incubo. La stessa paura, la stessa desolazione. Il contraccolpo psicologico è devastante, la disillusione è feroce. Trovo lo sguardo vuoto delle persone che non ne possono più, vogliono solo che tutto finisca. Anche il mese sacro del Ramadan passa sotto gli attacchi. Si susseguono le settimane, le frontiere sono chiuse a ogni genere di aiuto, la fame sta diventando una malattia misurabile: bambini malnutriti, adulti sottopeso, gli effetti più gravi di malattie banali, perché su corpi affaticati e svuotati. Il blocco dei rifornimenti mette a dura prova anche il sistema umanitario. Quando ci sentiamo per meeting e confronti il mantra è «per quanto ne avete ancora?». Alcune organizzazioni internazionali hanno ridotto il personale, altre se ne sono andate perché le scorte sono finite. A casa il gruppo è forte, siamo una famiglia unita: sono con Eleonora, Andrea e Alessandro. Ci diciamo: «Andiamo avanti, in fondo siamo venuti a dare una mano». ○



SUDAN, DUE ANNI DOPO

Khartoum, Sudan
Centro *Salam* di cardiocirurgia



Nei corridoi del Centro *Salam* si sente ancora l'eco della guerra, ma anche la voce di una comunità che non si arrende.

di **MATTEO D'ALONZO**
Country Director in Sudan

Il 15 aprile 2023 è diventato un punto di frattura netto nella storia recente del Sudan. Da allora, tutto è cambiato. Due anni di guerra hanno stravolto la vita di milioni di persone, modificato geografie umane e istituzionali, e trasformato il nostro lavoro quotidiano in qualcosa che assomiglia a una corsa a ostacoli senza fine, ma che regala soddisfazioni inaspettate.

Gennaio, febbraio e marzo di questo anno sono stati i più duri da affrontare per il *Salam*: scontri ravvicinati per la conquista della città, mancanza di energia elettrica sopperita dal funzionamento dei generatori h24, assenza di vie di accesso e di uscita sicure per la movimentazione di materiale e staff, l'esser stati costretti a sospendere l'attività cardiocirurgica per mancanza di materiale. Nonostante tutto questo, nel Centro abbiamo portato avanti al meglio tutte le attività mediche che potevamo sostenere: medicina generale con i pazienti che riuscivano a raggiungere le porte del *Salam*; la pediatria nella clinica aperta nel marzo 2024; la terapia anticoagulante, con cui abbiamo continuato a sostenere i pazienti operati nel corso di due decenni. Non ultimo il sostegno alla comunità locale, a cui abbiamo offerto acqua corrente e un riparo certo durante gli scontri. Il *Salam*, dunque, ha resistito.

Da quando a fine marzo le Forze Armate Sudanesi (SAF) hanno ripreso il controllo di Khartoum, la guerra potrebbe sembrare lontana, ma non dimentichiamoci che non si è arrestata. Ancora si combatte in tutto il Kordofan e il Darfur, dove EMERGENCY è presente, a Nyala, con una clinica pediatrica e la distribuzione di farmaci anticoagulanti.

Quando il 5 aprile, dopo mesi di blocchi e di attese, sono finalmente arrivati i primi convogli con materiale sanitario e beni essenziali, l'atmosfera è cambiata. È stato un passaggio concreto da una resistenza silenziosa a un'operatività possibile. Ricordo gli occhi pieni di gioia dello staff locale: c'erano sollievo, determinazione, ma anche orgoglio. Era la prova che nessuno li aveva dimenticati e che il *Salam* era ancora vivo e che avremmo potuto riprendere l'attività di chirurgia.

Gestire oggi il Centro significa affrontare sfide che vanno ben oltre la medicina: burocrazia complicata, costi in aumento, trasporti insicuri, cambi instabili. Le dinamiche logistiche e amministrative sono complesse, lente, ma ogni volta che apriamo una sala operatoria, che accendiamo una macchina salvavita o accogliamo un paziente, sappiamo che ne vale la pena. I pazienti arrivano da lontano, affrontano viaggi lunghi e pericolosi. Vengono perché sanno che qui c'è cura, accoglienza, dignità. E lo staff, nonostante tutto, non ha mai smesso di crederci. Anche sotto stress, con famiglie divise e vite sospese, continua a essere il cuore pulsante del *Salam*. Se EMERGENCY fosse stata costretta a lasciare, il vuoto sarebbe stato enorme. Perdere il *Salam* significherebbe anche perdere la dimostrazione concreta che una medicina di alta qualità è possibile anche in Sudan. Oggi, nei corridoi del Centro, si sente ancora l'eco della guerra, ma anche la voce di una comunità che non si arrende. E che, ogni giorno, sceglie di continuare a esserci. [O](#)

Attivo dal 2007 nell'ambito di una partnership di lunga data con il governo sudanese, il Centro *Salam* di cardiocirurgia è l'ospedale simbolo di EMERGENCY nel Paese. Situato a Soba Hilla, a sud di Khartoum, fornisce gratuitamente interventi chirurgici a cuore aperto di alta qualità e cure di *follow-up* per tutta la vita a pazienti con cardiopatie reumatiche e difetti cardiaci congeniti, provenienti soprattutto dal Sudan e dall'intero continente africano grazie al Programma regionale.

Con l'*escalation* di violenza dell'aprile 2023, l'aeroporto internazionale di Khartoum non operativo e l'area sotto il controllo delle *Rapid Support Forces* (RSF), il Centro è diventato sempre più isolato: tutti gli accessi internazionali al Paese sono stati deviati attraverso Port Sudan, sotto il controllo governativo, rendendo il movimento del personale e delle forniture mediche dipendente dall'approvazione delle SAF (*Sudanese Armed Forces*) e delle RSF. Entrambi gli attori hanno riconosciuto l'importanza umanitaria dell'ospedale, ma ostacoli politici, amministrativi e logistici hanno ripetutamente impedito l'arrivo del personale medico e delle forniture essenziali, oltre a limitare il movimento dei pazienti.

Le conseguenze dello sconvolgimento causato dal conflitto sono gravi e di vasta portata: in condizioni di guerra, gli esiti clinici sono peggiorati. La prosecuzione del conflitto ha ridotto drasticamente il numero di interventi cardiocirurgici e di trattamenti post-operatori che possono essere eseguiti nel Centro *Salam*. Tra maggio 2023 e marzo 2025, sono stati eseguiti 328 interventi a cuore aperto, una media di 14,2 al mese, rispetto agli oltre 40 al mese del periodo precedente allo scoppio del conflitto.

Prima della guerra, nel Centro la percentuale di sopravvivenza a cinque anni per i pazienti cardiopatici era del 92,7%. Tale risultato è oggi seriamente minacciato a causa della frammentazione dei percorsi di cura, dei ritardi nell'accesso chirurgico e della perdita del *follow-up* dei pazienti. Gli sfollamenti - sia interni sia verso altri Paesi - e il crollo delle infrastrutture di telecomunicazione hanno impedito all'ospedale di tenersi in contatto con i pazienti. Molti altri non sono stati in grado di tornare per il *follow-up*, per l'insicurezza diffusa che ha creato ostacoli nei trasporti. Per i pazienti con valvole cardiache meccaniche, la continuità delle cure è essenziale: necessitano di una terapia anticoagulante a vita e di un monitoraggio regolare dell'*International Normalized Ratio* (INR). A dicembre 2024, il numero di pazienti con valvole meccaniche "persi nel *follow-up*" era aumentato del 292%, passando da 418 prima della guerra a 1.639.

Per mitigare l'impatto di queste interruzioni e cercare di garantire la continuità delle cure ai pazienti cardiopatici pre e post-operatori che non possono accedere all'ospedale, oltre all'ambulatorio di anticoagulazione orale (OAC) nel Centro *Salam*, EMERGENCY ha ampliato la sua rete di OAC in tutto il Sudan. Queste cliniche satelliti - attive ad Atbara, Port Sudan, Nyala, Kassala e Gedaref - forniscono test INR e Terapia anticoagulante orale (TAO) per garantire un trattamento e un *follow-up* continui ai pazienti vulnerabili. Dall'inizio del conflitto i nostri cardiologi hanno effettuato 10 missioni in queste cliniche, con più di 1.200 consultazioni, compresi gli *screening* di nuovi pazienti. Sono state effettuate anche 16

DA KHARTOUM, UNA RETE CAPILLARE

Khartoum, Sudan
Centro *Salam* di cardiocirurgia



Il 17 e 18 maggio a Ginevra si è tenuto il *World Heart Summit* della *World Heart Federation* (WHF). Per EMERGENCY, nuovo membro WHF, ha partecipato la Presidente Rossella Miccio. Per l'occasione è stato presentato il *briefing paper* "*Cardiac Surgery in Wartime*", di cui riportiamo un estratto.

di **JACOPO TOMASINA** e **FRANCESCA BAULEO**
in collaborazione con la Medical Coordination Unit (MCU)

missioni in 11 Paesi del Programma regionale (Afghanistan, Burundi, Repubblica Centrafricana, Ciad, Eritrea, Etiopia, Nigeria, Sierra Leone, Sud Sudan, Somalia, Uganda) dove sono state fornite oltre 1.500 consulenze.

Parallelamente, è stato implementato un sistema di telemedicina di base basato su *WhatsApp*, che consente ai pazienti di inviare a distanza i risultati di laboratorio, ricevere prescrizioni e rimanere in contatto con il personale sanitario, nonostante il conflitto. Questa rete decentrata è diventata un'ancora di salvezza per migliaia di pazienti vulnerabili la cui sopravvivenza dipende dalla terapia e dal monitoraggio continui. Inoltre, anche in tempo di guerra, il Programma regionale di cardiocirurgia ha continuato a sostenere 909 pazienti in tutta l'Africa attraverso missioni cardiologiche e la fornitura gratuita di TAO. Anche se la logistica e l'accesso sono stati ostacolati dal conflitto, EMERGENCY rimane impegnata ad assistere i pazienti del Centro *Salam* e ad ampliarne il raggio d'azione attraverso cliniche mobili e cure di *follow-up* decentralizzate. [O](#)

Il Report (in inglese) è consultabile inquadrando il QR Code



LA GUERRA NON PREVEDE LIETO FINE

Afghanistan, Palestina, Ucraina



Afghanistan, Palestina, Ucraina. La guerra non è fatta solo di bombe e sangue: lascia cicatrici invisibili e interrompe connessioni vitali.

di **ELEONORA COLPO**

Infermiera

Potrei raccontarvi la storia di un’esplosione e delle sue conseguenze dirette, di una bomba in una scuola, una mina in un campo, un ordigno esplosivo al mercato o in moschea, un attacco in ospedale o un razzo su una mensa. Potrei raccontarvi di uno dei tanti feriti, del sangue, delle corse in sala operatoria. Sarebbe diretta, chiara, cruda e vi farebbe capire istantaneamente cosa fa una guerra. Ma vorrei farvi fare un passo in più. Vi parlerò di tre persone che ho incontrato: i loro nomi sono di fantasia, ma le loro storie no.

Partiamo dall’Afghanistan. Il venerdì è il giorno di riposo e l’ospedale più tranquillo. Verso le 2 di pomeriggio chiamano alla radio, dal Pronto soccorso, per annunciare un’emergenza. Un drappello di persone è fuori dalla porta, vedo un bambino sdraiato sulla barella. Non ha neanche una goccia di sangue. Ahmed è solo impolverato e sembra dormire. Va esaminato dalla testa ai piedi, lo giriamo e, mentre lo giriamo, vomita. Stava andando a fare una gita lungo il fiume Panshir con la famiglia, nell’altro senso un’altra auto, vecchia e malandata, viaggiava nelle stesse condizioni: sovraccarica, su una strada dissestata, con i freni che a volte non funzionano. Una delle due perde il controllo e finisce contro l’altra. Ahmed, che viaggiava in braccio alla sorella maggiore, al momento dell’urto le sfugge e vola fuori dalla macchina. Sbatte, forte, contro il metallo che lo circonda e riporta tante, troppe lesioni interne. Da Ahmed torneremo dopo.

Spostiamoci più vicino a noi, in Ucraina. Sto andando casa per casa, a piedi, in un villaggio nella municipalità di Oleksandrivka, nella regione del Donetsk. In questa regione di

campagna vivono molti anziani, spesso soli. I giovani o sono al fronte o si sono spostati in zone più sicure. Molti anziani hanno deciso di rimanere nonostante tutto, altri sono dovuti rimanere perché non avrebbero saputo dove andare. Da quando è iniziata la guerra molti servizi pubblici sono stati soppressi o ridotti; gli ospedali e le cliniche sono lontani, i più periferici non funzionano più, il trasporto pubblico è stato interrotto, le strade sono malridotte, non sempre asfaltate. Le persone non riescono a fare le cose più semplici, come andare dal medico. Proviamo a portare assistenza andando casa per casa: bussiamo a un cancello, abbaia un cane e dopo qualche minuto arriva ad aprirci Natasha. Ha 75 anni, un figlio al fronte e un marito ottantenne che non riesce a uscire di casa. Lei ha un tumore. L’ospedale più vicino che fornisce la chemioterapia di cui ha bisogno è a Kharkiv, a 150 chilometri in linea d’aria.

Adesso invece siamo in Palestina, nella Striscia di Gaza. Sul Mar Mediterraneo. Qui è impossibile non sentire le esplosioni, violente, vicine, regolari, e i droni che pattugliano il cielo. La nostra clinica apre alle 8 di mattina e Ibrahim fa di tutto per arrivare in orario al lavoro. Vive in una tenda di plastica, senza pavimento, insieme alla famiglia. Casa sua, a Rafah, è stata distrutta. A gennaio piove spesso, ieri notte ha anche grandinato: provate a immaginare di essere al suo posto, dover passare la notte in una tenda, senza riscaldamento, sotto la pioggia, sentendo le esplosioni, e probabilmente affamati perché il cibo scarseggia, per mesi e mesi senza sapere quando tutto questo finirà. Ibrahim si sveglia, si prepara e dal campo dove vive deve riuscire ad arrivare in clinica. I trasporti pubblici non esistono, quasi nessuno ha un’auto. Ci sono dei carretti che trasportano persone a pagamento e la maggior parte sono trainati da asini, muli e cavalli. Dopo più di un’ora per fare pochi chilometri, quasi a passo d’uomo tra le buche, Ibrahim arriva al lavoro e inizia la giornata. Indossa il suo *badge* da infermiere e inizia ad accogliere i primi pazienti in *triage*, chiedendo loro cosa li abbia portati in clinica oggi, misurando i parametri vitali e indirizzandoli al medico. A fine giornata, dovrà rifare lo stesso viaggio per tornare dalla famiglia e sperare che sia una notte tranquilla.

Vi ho voluto raccontare le storie di 3 persone che ho incontrato in 3 diversi Paesi di guerra e delle strade che devono percorrere per vivere e sopravvivere. Le strade non sono solo infrastrutture che vengono distrutte, ma anche simboli di connessioni e collegamenti che non esistono più, sono andati persi. Senza strade siamo separati, tagliati fuori, e ricostruire queste connessioni è un processo lungo e difficile. La guerra non è fatta solo dai boati delle bombe e dal colore rosso del sangue: la guerra è fatta anche di conseguenze meno evidenti, di cicatrici invisibili che continuano anche dopo il cessate il fuoco. Continuano ben oltre la fine dell’interesse e dell’attenzione di chi non è coinvolto direttamente.

Avevo lasciato una storia in sospeso. Torniamo in Afghanistan da Ahmed, il bambino dell’incidente stradale. La sua famiglia ha trovato un passaggio e dopo alcune ore di macchina, troppe, è arrivato al nostro ospedale. Lo abbiamo portato d’urgenza in sala operatoria, ma da quella sala non è mai uscito. Se volevate un lieto fine, non posso darvelo. All’inizio vi ho chiesto di fare un passo in più. Quel passo in più è il voler cambiare e ripudiare un sistema, quello della guerra. ○

AFGHANISTAN. FORMAZIONE CONTINUA

Kabul, Lashkar-gah e Anabah, Afghanistan
Centri chirurgici per vittime di guerra e Centro di maternità



A Kabul, presentato il progetto “*Enhancing Medical Professional Development for Health Workers in Afghanistan*”, per la formazione del personale sanitario locale.



Il progetto di formazione è finanziato dalla Direzione generale per i Partenariati internazionali dell’Unione Europea (Directorate-General for International Partnerships - INTPA)

di **CHIARA BARDELLI**

Project and Grant Coordinator

A fine marzo, lo staff di EMERGENCY a Kabul ha organizzato l’evento di lancio del progetto “*Enhancing Medical Professional Development for Health Workers in Afghanistan*”, con la partecipazione di rappresentanti del ministero della Salute, della delegazione dell’Unione europea e di altre organizzazioni attive nel Paese. Oggi, l’accesso alle cure resta estremamente critico, aggravato dalla crisi economica e da nuove restrizioni imposte alle donne che limitano la loro libertà di movimento. In questo contesto, EMERGENCY ha avviato un programma di 36 mesi, con un budget di 5 milioni di euro finanziato dall’Unione europea per formare il personale sanitario, migliorare la qualità delle cure e rafforzare la capacità del sistema sanitario locale.

Il progetto coinvolge tre province: Kabul, Helmand e Panshir, dove EMERGENCY ha già avviato percorsi di formazione per il personale medico e ostetrico. Qui, i nuovi programmi si integrano con quelli già esistenti, garantendo continuità e puntando sulla pratica ospedaliera: i professionisti locali vengono affiancati quotidianamente da esperti internazionali con un programma costruito *ad hoc*, che permette loro di lavorare sempre più in autonomia e acquisire competenze avanzate direttamente sul campo. Entro il 2027, il progetto formerà 515 professionisti, che opereranno non solo nelle strutture di EMERGENCY, ma anche nei principali ospedali del Paese. Il programma include corsi di specializzazione per medici in chirurgia, anestesia, ginecologia e pediatria, e percorsi avanzati per infermieri e ostetriche, con un focus sull’assistenza materno-infantile, sempre più necessaria in un contesto in cui, secondo l’Ufficio

delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA - *Office for the Coordination of Humanitarian Affairs*), il tasso di mortalità materna è tra i più alti al mondo, con 620 decessi ogni 100 mila nascite, e il tasso di mortalità neonatale è di 24 su mille nati vivi.

A fine 2024, un nuovo editto ha sospeso i corsi di medicina, infermieristica e ostetricia per le donne. Già dal 2022 alle donne è stato vietato l’accesso all’università e alla scuola superiore, ma con questo nuovo editto viene cancellata l’ultima possibilità di istruzione rimasta per le ragazze afgane. Il progetto si sviluppa dunque in un contesto delicato: EMERGENCY dialoga costantemente con le autorità locali, mantenendo la titolarità nella gestione dei programmi e si interfaccia con la comunità internazionale, in particolare con la *Directorate-General for International Partnerships* dell’UE, donatore del progetto, che non riconosce ufficialmente l’attuale governo afgano.

Il riconoscimento della comunità internazionale e delle istituzioni locali dimostra l’importanza di questo progetto per creare un sistema sanitario più autonomo e sostenibile. Investire nelle competenze significa migliorare l’accessibilità delle cure, rafforzare la capacità di risposta alle emergenze per rispondere ai bisogni delle comunità più vulnerabili. Questo progetto è più di un semplice programma educativo: è un passo concreto verso un sistema sanitario più forte, più inclusivo e più stabile, capace di affrontare le sfide future e garantire assistenza a chi ne ha più bisogno. ○

UNA SPERANZA NEL FUTURO

“Tra i 75 medici specializzandi coinvolti in questa esperienza di formazione ci sono anche io, anestesista del Centro chirurgico di Kabul. Sono entrata a far parte della squadra dell’ospedale a 23 anni e non me ne sono più andata. Questo lavoro per me è stato per tanto tempo l’unica speranza in mezzo alla guerra. Prima erano solo esplosioni e sparatorie, *mass casualties* quasi quotidiane, con 40 e 50 pazienti. Nel mio tragitto da casa all’ospedale e ritorno, correvo e avevo paura. Anche oggi ho paura. Oggi, noi che abbiamo scelto di rimanere o che non ce ne siamo potuti andare, viviamo senza sapere cosa ne sarà del domani. Soprattutto noi donne. Essere donna in Afghanistan è difficile. Questo programma ci offre una prospettiva. Siamo 15 dottoresse specializzande, 140 infermiere e 65 ostetriche. Questo programma ci fa pensare che è ancora possibile guardare oltre e che nel nostro futuro vogliono credere anche alcuni donatori istituzionali come l’Unione europea. È una vera opportunità non solo per noi professionisti, ma per tutto l’Afghanistan. Lavoro molto con la dottoressa Maura, anestesista che mi segue sia nelle attività di sala operatoria sia nelle attività di terapia intensiva. Tra un mese se ne andrà purtroppo, ma verrà sostituita da un altro formatore. Sono grata per ogni cosa”.

Dottoressa Shakiba Dost Mohammad Esmati, anestesista specializzanda del Centro di Kabul

“LA SOLIDARIETÀ NON È MAI UN CRIMINE”

Mediterraneo centrale
Life Support, la nave di EMERGENCY per la ricerca e il soccorso (SAR, *Search and Rescue*)



Persone in movimento, diritti negati, porti lontani: un'intervista con Domenico Pugliese, comandante della *Life Support*.

di **GIULIANO BATTISTON**
Editorial manager



«La scelta è stata piena, veramente consapevole, solo dopo la prima missione, dopo che ho visto con i miei occhi cosa significa affrontare il viaggio del Mediterraneo». Originario di Monte Procida, comune a pochi chilometri da Napoli, 54 anni, alle spalle anni di esperienza nella navigazione commerciale e nel rifornimento delle piattaforme petrolifere, dal dicembre 2022 Domenico Pugliese è il comandante della *Life Support*, la nostra nave di ricerca e soccorso (SAR, *Search and Rescue*). Lo abbiamo intervistato al rientro da una missione, discutendo di persone in movimento, diritti negati, confini disumani e del dovere della solidarietà.

Comandante, come presenterebbe un lavoro particolare come il suo a chi non conosce le attività SAR?

Direi due cose: che è un lavoro collettivo, che non si può fare da soli, tanto che abbiamo uno staff medico, uno staff di soccorso, uno staff di logisti, etc. E che è un lavoro che richiede organizzazione e insieme flessibilità: ci basiamo sulla nostra esperienza, ci prepariamo con molta attenzione prima di andare in mare, ma una volta in mare occorre essere pronti a scenari molteplici, imprevedibili, per ogni tipo di evenienza.

Cosa l'ha spinto a diventare comandante di una nave SAR?

Conoscevo queste missioni solo attraverso i media. Ho pensato di darmi una possibilità. Così ne ho discusso in famiglia e nel dicembre 2022, quando EMERGENCY me ne ha data l'occasione, sono partito. La vera scelta però è avvenuta durante e dopo quella missione, quando ho constatato con mano cosa significa per le persone affrontare il viaggio nel Mediterraneo pur di avere la possibilità di essere libere. Stare lì, vedere con i miei occhi, è stato fondamentale. È allora che mi sono detto che avrei fatto questo mestiere nel miglior modo possibile.

Da allora cosa ha imparato, personalmente e professionalmente?

Ho imparato che è proprio lì che voglio stare, in mare. E che mi piace farlo. Ora so che è il mio posto. Ho capito che siamo come fratelli: noi, più fortunati, aiutiamo quelli meno fortunati, dando loro una mano, una possibilità di vivere una vita normale.

Ogni missione è anche un grande carico emotivo. Non c'è nessuno che le dica “ma chi glielo fa fare, meglio le navi commerciali...”?

In famiglia sostengono pienamente la mia scelta e tanti altri la approvano: si tratta di un lavoro, certo, ma animato da una precisa scelta. Eppure un amico caro non mi parla più, perché ritiene sbagliato quel che faccio. Mi amareggia che non sia riuscito a capire le mie ragioni.

Cosa pensa delle politiche governative che rendono pericoloso attraversare il Mar Mediterraneo e di cui diamo conto nel rapporto *Il confine disumano*?

Sarebbe molto più facile gestire diversamente i flussi migratori, evitando di ostacolare i soccorsi. Così facendo, si lascia campo libero alle attività e ai soggetti illegali, che non tengono conto dell'umanità delle persone. Le trasformano in merce di scambio, abbandonandole a loro stesse: se muori, muori, se campi, campi; se riesci, bene, se non riesci pazienza, lo scambio è fatto.

Per molti cittadini, e non solo per noi di EMERGENCY, l'assegnazione alle navi SAR di porti lontani appare particolarmente crudele. Cosa ne pensa?

Faccio fatica a capire come si possa trasformare in crimine la solidarietà. Come ONG veniamo ostacolati in molti modi: ci viene impedito di fare soccorsi multipli e, appunto, ci vengono assegnati porti lontani dal luogo dei soccorsi. Il nostro obiettivo è salvare più vite possibile. Dover raggiungere porti lontani sottrae tempo e risorse preziose, moltiplicando i costi di ogni missione e accrescendo il disagio delle persone: perché fargli fare altri 4 giorni di navigazione, se potremmo accoglierli prima e portarli nelle strutture dedicate?

Vuole condividere un aneddoto con le lettrici e i lettori del nostro trimestrale?

Sì, la storia di un ragazzo passato per la Libia e che abbiamo sbarcato il 2 dicembre 2022 a Livorno, quando aveva 13 anni. Due anni dopo è venuto a salutarmi: erano mesi che cercava di mettersi in contatto con me. Ci è riuscito tramite la sua tutor. Abbiamo pranzato insieme, raccontandoci tante cose. Studia, vuole fare bene, guarda al futuro. È stata una grande emozione. Vedere questo ragazzo, e tanti altri come lui, mi riempie il cuore. E giustifica tutto questo sforzo. ○

IL CONFINE DISUMANO

Mediterraneo centrale
Life Support, la nave di EMERGENCY per la ricerca e il soccorso (SAR, *Search and Rescue*)



Il confine liquido del Mediterraneo è diventato uno spazio militarizzato in cui i flussi migratori vengono ostacolati, insieme al lavoro di chi soccorre. Un estratto del nostro rapporto *Il confine disumano. Salvare vite nel Mediterraneo centrale*.

di **FRANCESCA BOCCHINI** e **DAVIDE GIACOMINO**
dell'Ufficio *Advocacy*

In poco più di due anni di operazioni in mare, la *Life Support* ha soccorso 2.451 persone che hanno tentato la traversata del Mediterraneo centrale. Le persone soccorse, spesso sopravvissute a violenze e torture nei campi di detenzione o vittime del traffico di esseri umani, hanno affrontato lunghi e pericolosi viaggi prima di salire su imbarcazioni fatiscenti per raggiungere le coste europee. Mentre nel Mediterraneo si consuma una crisi umanitaria non riconosciuta a livello internazionale, l'UE e gli Stati membri affrontano il fenomeno migratorio attraverso un approccio emergenziale basato sulla sicurezza dei confini a discapito dei diritti umani.

Nel 2024 EMERGENCY ha deciso di rinnovare il proprio impegno nella salvaguardia del diritto alla vita attraverso il soccorso delle persone in pericolo in mare, un dovere imprescindibile sancito dal diritto internazionale. L'equipaggio della *Life Support* durante le operazioni di soccorso in mare ha avuto modo di vedere gli effetti negativi delle politiche messe in campo dall'UE e dall'Italia: la legittimazione di attori responsabili di intercettazioni, respingimenti collettivi e violazioni dei diritti umani, la reiterazione di pratiche illegittime che restringono lo spazio umanitario per le ONG (Organizzazione non governativa) che operano nel Mediterraneo centrale e la continua criminalizzazione delle persone in movimento e la compressione dei loro diritti fondamentali.

L'istituzione della Regione di Ricerca e Soccorso tunisina, unita all'implementazione dell'accordo siglato con l'UE nel 2023, ha favorito il graduale disimpegno degli assetti europei dalle rotte tunisine. Come già accaduto in Libia, l'UE prosegue le proprie politiche di esternalizzazione delle frontiere, delegando la gestione dei flussi migratori a Paesi



terzi che sistematicamente violano i diritti umani delle persone in movimento e legittimando pratiche di respingimento. Il finanziamento delle autorità tunisine attraverso accordi non trasparenti alimenta le intercettazioni dei naufraghi che vengono riportati in Tunisia, dove sono spesso sottoposti a violenze, discriminazioni e respingimenti collettivi verso le zone desertiche al confine del Paese. Per queste ragioni, Libia e Tunisia non possono essere considerate un *Place Of Safety* per lo sbarco delle persone soccorse.

Al quadro si aggiunge un pericoloso precedente per l'UE: la firma del "Protocollo fra Italia e Albania", che prevede il trasferimento delle persone soccorse nel Mediterraneo da assetti italiani in un Paese terzo, in violazione del diritto internazionale del mare. I naufraghi, che per definizione dovrebbero essere considerati ugualmente vulnerabili, sono infatti sottoposti a ulteriori giorni di navigazione a seguito di un'inadeguata valutazione delle vulnerabilità a bordo delle navi militari, ritardando così il loro accesso ai servizi essenziali in maniera ingiustificata. Si tratta di una costosa ed inefficace operazione di propaganda politica che ha compresso le garanzie legali e i diritti fondamentali dei richiedenti, riportati in Italia dopo giorni di detenzione illegittima nei centri in Albania. Nel frattempo, in Italia si assiste alla continua criminalizzazione delle ONG che operano nel Mediterraneo attraverso la reiterazione di pratiche vessatorie, come l'assegnazione dei porti distanti, e l'estensione del "Decreto Piantadosi" agli aeromobili delle ONG. Queste misure hanno ostacolato ulteriormente il lavoro di chi tenta di salvare vite in mare, allontanando gli assetti delle ONG dall'area di soccorso e limitando la loro presenza lungo la rotta del Mediterraneo centrale con fermi amministrativi illegittimi. A pagare il prezzo delle conseguenze delle scelte politiche italiane non sono solo le ONG ma soprattutto le persone in movimento, che sono percepite come minaccia alla sicurezza nazionale, invece che naufraghi in cerca di soccorso e protezione. ○

Il Report è consultabile inquadrando il QR Code



CRESCONO LE ADESIONI ALLA CAMPAGNA R1PUD1A

Lanciata lo scorso novembre, in questi mesi la campagna R1PUD1A ha visto crescere il numero delle adesioni di amministrazioni comunali, enti culturali, pubblici e privati in tutta Italia.



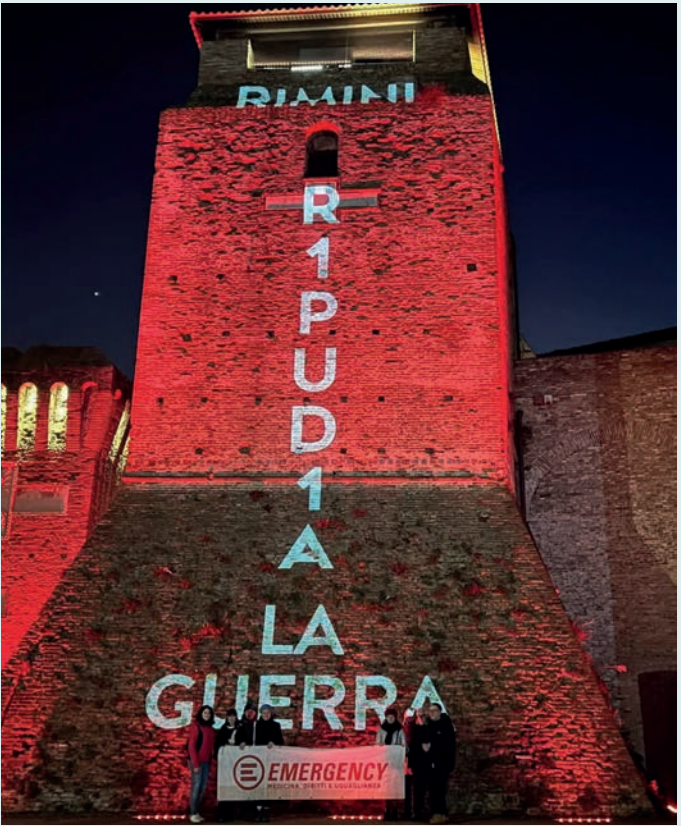
Sono 409 i Comuni che hanno rivendicato l'inderogabilità dell'articolo 11 della Costituzione e il dovere morale di preservare il futuro delle nuove generazioni, con scelte individuali e collettive che contrastino il ricorso alla guerra. La prima amministrazione regionale ad aderire è stata la Regione Umbria, mentre sono 80 le realtà culturali che partecipano alle iniziative dedicate, condividendo il sentimento di frustrazione e preoccupazione per la retorica bellicista e per la mancanza di risposte diplomatiche ai tanti conflitti in corso. Importanti sale cinematografiche come l'Anteo Spazio Cinema in Lombardia e il Cinema Troisi a Roma o teatri come il Politeama e l'Augusteo di Napoli e l'Elfo Puccini di Milano hanno scelto di srotolare il nostro striscione. Moltissimi anche i Festival che hanno aderito: a partire dall'AFIC, l'Associazione Festival Italiani di Cinema e poi, tra gli altri, la Settimana della Critica di Venezia e le

Giornate degli Autori di Venezia, Uno Maggio Taranto Libero e Pensante, il Pordenone Docs Fest, Linea D'Ombra a Salerno, il Festival del cinema europeo di Lecce, il Siciliambiente Film Festival. Ad aver aderito all'appello R1PUD1A come singoli cittadini anche Fiorella Mannoia, Alessandro Bergonzoni, Flavio Insinna, Greta Scarano, Fabio Magnasciutti, Maicol&Mirco, Lelio Bonaccorso, Max Angioni, Matteo Saudino. In un periodo in cui la guerra sembra l'unica opzione possibile, con 56 conflitti aperti nel mondo, e mentre il Consiglio Europeo sostiene "Readiness 2030", il piano di ben 800 miliardi di euro sul riarmo europeo, con "R1PUD1A" continuiamo a insistere sul messaggio della nostra Costituzione e sull'urgenza di ricostruire comunità determinate nel praticare quotidianamente diritti, uguaglianza, giustizia. ○



Dopo i conflitti mondiali, le atomiche e milioni di morti, l'Italia è rinata dall'idea che nessuna guerra potrà mai essere la soluzione. Il nostro Paese si è impegnato a risolvere i conflitti con altri mezzi: con la diplomazia, la politica e la pace. Eppure non stiamo più assistendo a significative azioni di pace. Il linguaggio della guerra dilaga come fosse una verità inoppugnabile: l'opinione pubblica è chiamata alla guerra attraverso le parole dei politici e dei media. In Italia e in Europa i governi si riarmano e dicono che la pace è un lusso. Ma il lusso è proprio l'industria bellica. Secondo Mileyx, l'Osservatorio sulle spese militari in Italia, solo nel 2025 il nostro Paese ha già preventivato di destinare 32 miliardi di euro alle spese militari, record storico con un aumento del 12,4% rispetto al 2024 e del 60% sul decennio. Di questi 32 miliardi ne riserverà 13 per i nuovi armamenti, con un balzo del 77% nell'ultimo quinquennio.

Dall'appello R1PUD1A: www.ripudia.it



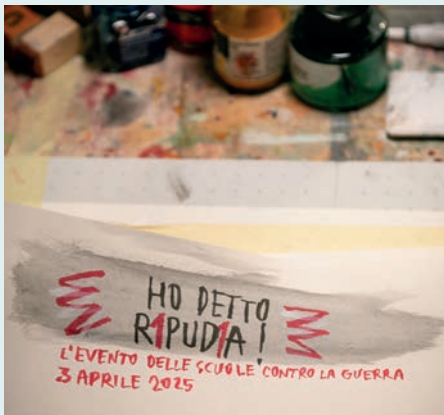
HO DETTO R1PUD1A! LE SCUOLE CONTRO LA GUERRA

“HO DETTO R1PUD1A!” è l’ottava edizione dell’evento *live streaming* per le scuole superiori, organizzato da EMERGENCY in collaborazione con *Unisona*.



Per le ragazze e i ragazzi che il 3 aprile hanno partecipato a “Ho detto R1PUD1A!”, l’evento organizzato da EMERGENCY e trasmesso in *streaming* da Unisona in oltre 25 mila aule in tutta Italia, la guerra non è più qualcosa di lontano. È una realtà che si insinua nei social, nelle conversazioni tra amici, nelle preoccupazioni familiari, nei dibattiti scolastici. Nel corso della mattinata, si è parlato della sospensione dei diritti umani nei conflitti, della fragilità del sistema internazionale e del bisogno urgente di pensare la pace come un’azione concreta. Le testimonianze dallo staff di EMERGENCY in Afghanistan, Ucraina e Palestina hanno portato in primo piano le vite dei civili che subiscono un conflitto. L’iniziativa, con cui abbiamo invitato studenti e studentesse a riflettere sul come opporsi all’idea che il conflitto sia una scelta inevitabile, rientra in R1PUD1A, la campagna nazionale di EMERGENCY per promuovere l’articolo 11 della Costituzione italiana. Finora, sono stati oltre 800 gli edifici scolastici che hanno esposto la bandiera simbolo della campagna, inaugurando iniziative dedicate.

Il 3 aprile, tra testimonianze, racconti e sondaggi, a Casa EMERGENCY gli studenti di quattro istituti superiori di Milano e provincia – Moreschi, Oriani Mazzini, Cattaneo e Cremona – hanno potuto confrontarsi dal vivo con esperti, giornalisti e operatori umanitari. L’evento è stato moderato dalla giornalista Laura Cappon. Sono intervenuti il docente di relazioni internazionali della Scuola Sant’Anna di Pisa Francesco Strazzari, l’inviata del *Corriere della Sera* Marta Serafini e, per EMERGENCY, la Direttrice della Comunicazione Simonetta Gola e l’infermiera Eleonora Colpo. L’artista Michele Tranquillini ha invece seguito gli interventi con *graphic recording* e illustrando i risultati dei sondaggi proposti agli studenti: «Possono i diritti essere sospesi in casi eccezionali? Sì, per ristabilire la pace; No, perché i diritti sono inviolabili. E ancora: Possono le persone fermare la guerra? No, la loro opinione non ha valore sul tema; Sì, i grandi cambiamenti della storia li hanno fatti le persone». ○



LE VOCI DEGLI STUDENTI

Alessio, che ha una fidanzata ucraina, ha raccontato: «Sua madre ci aggiorna ogni giorno. La sola proposta di preparare una borsa salvavita mi ha colpito. Diamo per scontato che la guerra non possa arrivare anche qui?». Nur, 20 anni, ha condiviso la sua prospettiva: «Sono egiziano. Seguo canali arabi per bilanciare la narrazione occidentale. La guerra in Palestina non ha più limiti, e temo per la mia famiglia». Caterina, 18 anni, ha ammesso: «A casa evitiamo i telegiornali, troppo duri. Ma a scuola, con il professore di diritto, affrontiamo l’attualità. E si parla inevitabilmente di guerra».

Molte le osservazioni arrivate a telecamere spente. Matthew, per esempio, ha detto: «Ho capito che ho bisogno di sapere di più. Da solo non posso cambiare tutto, ma insieme forse sì». Lucrezia si è detta disillusa: «Mi sento tradita dalla scelta del riarmo. L’articolo 11 viene calpestato. Il riarmo non mi rappresenta». Alessandro ha invece rilanciato: «Se ci uniamo, possiamo fermare le guerre. Vedere altri giovani sotto le bombe mi tocca profondamente». Giammarco, del liceo Cattaneo, ha detto: «Abbiamo il dovere di farci domande e creare iniziative». E Umberto ha concluso: «È la volontà di fare le cose diversamente che può aiutarci a costruire un mondo senza guerra».

Inquadra il QR Code per guardare
“Ho detto R1PUD1A”



LA VOCE. IL FESTIVAL DI EMERGENCY

La nostra voce viene ascoltata? Che risonanza ha la voce delle persone - singoli o gruppi - di fronte a chi governa? Quali lotte e quali rivendicazioni di diritti uniscono più voci? Che eco ha la voce di chi rifiuta la guerra?



L'hanno testimoniato le voci dei giornalisti e degli operatori umanitari che sotto le bombe raccontano la verità della guerra; gli attivisti in lotta nonostante il rischio di carcere e violenze; le persone che vogliono avere il diritto di definirsi; i popoli che si riprendono piazze, strade, vie e porti contro repressione, guerra e povertà; i giovani che occupano gli spazi per rivendicare il proprio diritto al futuro...

Oggi è tempo di tornare a costruire nuovi spazi di cittadinanza, rinnovare i meccanismi di partecipazione e immaginare altri strumenti di mobilitazione per riaffermare che i diritti sono di tutti.

“La voce” è il titolo del Festival 2025 di EMERGENCY, per creare spazi di confronto dove immaginare e iniziare

a costruire una società più giusta, più uguale.

Praticiamo e rivendichiamo i nostri diritti, ad alta voce. Anche quando il mondo sembra andare in direzione opposta, possiamo e dobbiamo trovare una via alternativa.

EMERGENCY da oltre 30 anni cura le vittime di chi sceglie la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali e di chi alimenta la povertà. Che siano voci in mezzo al mare o sotto le bombe, nelle periferie o nei lager contemporanei, nelle carceri, nelle campagne o nei ghetti ci impegniamo perché ciascuna venga ascoltata. ○



IL FESTIVAL DI EMERGENCY

5-6-7 settembre 2025 a Reggio Emilia.
Ingresso gratuito.

UGANDA. IL BELLO CHE CURA

Le *caregivers* del Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe, in Uganda, nel racconto di un nostro volontario.



Chiudete gli occhi solo per un attimo, dimenticate tutto quello che conoscete di un ospedale, le sensazioni di ansia, pensieri, spesso disorientamento, immagini generate dal pronunciare questa parola, il desiderio di uscirne il prima possibile. Ora riapriteli, siete in un grande prato, alberi carichi di storia creano zone di ritrovo dove persone, donne e uomini vestiti di color violino, stanno ridendo, o ascoltando concentrate Betty, vestita di bianco, come il sorriso che non lascia mai il suo volto buono. Il lago Vittoria è a pochi metri e crea un'atmosfera magica. Ma dove siamo?!

In Uganda, a Entebbe: questo è il Centro di chirurgia pediatrica di EMERGENCY e loro sono *caregivers*, come si usa dire, io preferisco accompagnatrici dei pazienti. Vivono in ospedale per tutto il tempo necessario, insieme ai loro figli, fratelli o nipoti e lei, vestita di bianco, è Betty. Insieme a Giovanna, ostetrica, si occupa del progetto che io chiamo "Donna" anche se in violino ci sono anche uomini. Si parla di alimentazione, pulizia, igiene, contraccezione, concepimento, cosa fare o non fare.

Concetti e gesti che noi, dalla parte fortunata del mondo, facciamo con impulsi automatici, ma non è invece così nei luoghi in cui procurarsi l'acqua richiede anche ore di cammino, il cibo (quando c'è), quel che si trova e tutto il resto viene trasportato e conservato con quello che il mercato offre o non offre, come per esempio la pulizia e poi tradizioni, leggende e medicina locale cause di non pochi guai. Potrei raccontarvi per ore cosa significa non avere altra scelta.

Poi si va in aula, immagini, parole, come si alimenta un bambino, come



evitare batteri. Betty ride, chiama alla lavagna, io non capisco una parola perché stanno parlando la lingua locale, così che la lezione arrivi proprio a tutte, ma comprendo il significato, merito della mimica straordinaria di Betty e delle immagini sparse sul tavolo che attendono di essere scelte. Ora un frutto, ora la carne. Giovanna scrive, prende note e si prende cura di ogni sensazione o dettaglio.

E poi la lezione termina, si torna nelle camerette o magari ad ammirare un tramonto che là fuori ci sta ricordando che anche la bellezza cura.

«... BETTY, VESTITA DI BIANCO, COME IL SORRISO CHE NON LASCIA MAI IL SUO VOLTO BUONO. IL LAGO VITTORIA È A POCHI METRI E CREA UN'ATMOSFERA MAGICA. MA DOVE SIAMO?!»

Fuori, un campetto dove giocare a pallavolo, distendersi o semplicemente rincorrere una palla, dove si dimentica il camice bianco o la veste violina che si indossa. Quando ho visto miscelarsi sapientemente il colore violino delle *caregivers* al bianco dei camici, il verde della natura e tutte le risate, ho pensato per un attimo che tutto questo bello non potesse essere vero, ma invece lo è, lo è come i diritti che garantiamo per tutti. Perché anche questa è cura, oltre la cura. O come dico io, il bello che cura. ○

Visto da
MASSIMO COLVAGI



Originario di Fiesole, volontario del gruppo Firenze dal 2008, appassionato di fotografia.

RISE UP!

Dal 1 al 7 agosto 2025, a Marina di Montalto di Castro (Viterbo), torna *Rise up!* – EMERGENCY LAB, il campo estivo per ragazzi e ragazze tra i 18 e i 28 anni che non smettono di chiedersi: «Cosa posso fare per cambiare le cose?».



Da giugno 2024, oltre 150 giovani *under 30* hanno partecipato al progetto *YOUTHQUAKE: praticare diritti, costruire il futuro* finanziato dall'Agenzia Italiana per la Gioventù tramite Erasmus+. Gli incontri informativi e formativi, con il sostegno di professionisti e operatori di EMERGENCY, hanno permesso ai partecipanti di co-progettare attività per promuovere la cultura di pace tra i giovani. I partecipanti hanno lavorato in tutta Italia per ampliare gli spazi di dialogo, di partecipazione e per ribadire il ripudio della guerra.

A due passi dalla spiaggia, nella pineta del Camping Pionier Etrusco a Marina di Montalto di Castro (Viterbo): è qui che anche quest'anno verrà allestito il Villaggio EMERGENCY e che si terrà il campo estivo. Al mattino, i partecipanti potranno dialogare con i nostri operatori, oltre che con giornalisti e ricercatori, condividendo riflessioni e proposte, anche grazie al sostegno dei giovani volontari YEP (*Young Emergency People*). Nel pomeriggio, si darà spazio alla creatività con un *workshop* a scelta tra teatro, scrittura creativa, giornalismo narrativo e fotografia, per sperimentare diverse modalità di comunicazione. La sera i partecipanti potranno scegliere se prendere parte alle attività di svago organizzate dallo staff oppure vivere il loro tempo libero in pineta o sul lungomare.

Dal primo al 7 agosto discuteremo di guerra, migrazioni, propaganda e diritti negati. Dalla nostra esperienza in zone di conflitto all'attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, con la nostra nave *Life Support*, rifletteremo su come riconoscere e contrastare pregiudizi e stereotipi.

I volontari YEP dedicheranno una serata alla presentazione della campagna RIPUDIÀ con testimonianze e racconti sull'importanza dell'impegno di tutti nella promozione di una cultura di pace. ○

SCOMODO si conferma anche quest'anno media partner di *Rise Up!* <https://scomodo.org/>

Per info e iscrizioni
www.emergency.it/riseup

TI PIACEREBBE FARE VOLONTARIATO CON NOI?

SCOPRI COSA POSSIAMO FARE INSIEME NELLA TUA CITTÀ!

Unisciti a uno dei nostri gruppi locali o aiutaci a crearne uno per:

- divulgare una cultura di pace e rispetto dei diritti umani;
- svolgere attività educative nelle scuole di ogni ordine e grado;
- organizzare eventi ludici, culturali, sportivi e promuovere campagne di raccolta fondi;
- diventare parte attiva di YEP — *Young Emergency People* (dai 18 ai 28 anni);
- supportare i progetti sociali e sanitari di EMERGENCY in Italia;
- mobilitarti in caso di emergenze.

Scopri il gruppo di volontari più vicino a te inquadrando il QR Code



ATTIVITÀ NELLE SEDI E NEGLI INFOPOINT

Le attività di volontariato possono essere svolte anche a supporto degli uffici delle sedi di Milano, Roma e Venezia oppure negli EMERGENCY Infopoint di Genova, Roma e Torino.

CI VEDIAMO ONLINE DAL SECONDO MERCOLEDÌ DEL MESE!

Il volontariato è un'opportunità di sostegno di EMERGENCY ma anche di crescita personale. Se vuoi approfondire l'argomento, partecipa ai tre incontri online di orientamento al volontariato che si tengono a partire dal secondo mercoledì di ogni mese alle ore 19.30.

Per partecipare scrivi a volontariato@emergency.it indicando chi sei e dove vivi oppure se risiedi a Roma e Milano scrivi direttamente a formazione.roma@emergency.it coordinamento.milano@emergency.it



PIANO DI STUDIO IN ERITREA

Il team del nostro Programma regionale continua a consolidare la sinergia tra EMERGENCY e il sistema universitario africano. A febbraio è stato inaugurato il curriculum accademico per infermieri di cardiologia, elaborato insieme all'Università di Asmara, per formare personale altamente specializzato sulle malattie cardiovascolari e promuovere progresso clinico laddove la densità di professionisti è inferiore alla media globale (49 operatori ogni 10 mila abitanti). ○

© Archivio EMERGENCY



7 DESIGNER PER EMERGENCY

La pace si costruisce. Progetto dopo progetto. Come quelli, inediti, presentati da sette designer italiani di fama internazionale riuniti in una mostra contro la guerra a cura di Giulio Iacchetti, in collaborazione con EMERGENCY, insignita del *Premio Forbes* per il miglior progetto sociale del Salone del Mobile. Dal 7 al 13 aprile in Triennale Milano sono stati esposti i progetti di Riccardo Blumer, Sara Bozzini, Lorenzo Damiani, Marco Ferreri, Giulio Iacchetti, Donata Paruccini e Paolo Ulian. ○



FORMAZIONE PER PARTI SICURI

Da settembre 2024, nel nostro Centro di maternità di Anabah, in Afghanistan, si tengono i corsi di formazione dell'Associazione no profit *Breech Without Borders*, dedicati all'apprendimento delle migliori pratiche di parto podalico vaginale. Già 30 le nostre ostetriche e ginecologhe che hanno partecipato alle sessioni di formazione e ricevuto i materiali di studio per gestire i casi di parto podalico, in media 27 ogni mese. ○

© Archivio EMERGENCY



THE SILENCE OF THE SEA

Si chiama *The Silence of the Sea* la mostra ideata da Sarah Makharine e Benjamin Loyseau, sviluppata da *Art for Action* e da EMERGENCY nella sede di Venezia, in Giudecca. Tassello de "Il Parlamento degli Invisibili" dello scultore britannico Anish Kapoor, la mostra propone un'esperienza immersiva a bordo della *Life Support* e scava nella memoria e nelle tracce invisibili della migrazione. La mostra a ingresso gratuito è aperta fino al 31 ottobre. ○



IL CALCIO A PONTICELLI

Il 9 maggio la squadra *Under 17* del *Napoli Femminile* ha fatto visita al nostro Ambulatorio di Ponticelli, per conoscere da vicino le attività sociosanitarie a favore delle fasce vulnerabili del quartiere. Una partnership, resa ufficiale da questo incontro, per coinvolgere lo sport nella testimonianza di cause di rilevanza globale, come l'accesso equo a cure dignitose, a cui contribuire promuovendo messaggi di solidarietà e responsabilità sociale nel mondo del calcio. ○

© Napoli Femminile



"DIRE, FARE, RIPUDIARE"

Domenica 25 maggio abbiamo aperto alla cittadinanza il giardino di Casa EMERGENCY per festeggiare i nostri 31 anni: un lungo percorso in difesa dei diritti e della salute e per l'affermazione della cultura di pace. Con il titolo "Dire, Fare, RIPUDIARE", una giornata di musica, riflessioni sui conflitti in corso e attività per i più piccoli, condividendo idee di pace e il rifiuto di ogni retorica bellica. ○

I LASCITI COME TESTIMONIANZA DI PACE

Roma, Italia
Ufficio Lasciti



Ci impegniamo quotidianamente per dare piena attuazione alle volontà solidali di chi decide di sostenere EMERGENCY.

di **CLAUDIA CARNEVALE**
Ufficio Lasciti

EMERGENCY è stata fondata nel 1994: 31 anni di persone che a vario titolo hanno scelto di fare il loro pezzettino per contribuire alla missione della nostra Associazione. Alcune di loro, questo pezzettino l'hanno fatto con un lascito testamentario. Il primo lascito a favore di EMERGENCY risale al 2004. Da allora più di 500 persone ci hanno sostenuto tramite un lascito, uno strumento in crescita, conosciuto da un numero sempre maggiore di persone.

Far sì che tutte le volontà che ci sono state nel tempo affidate trovassero attuazione e si traducessero in un sostegno concreto per i nostri progetti ha richiesto, negli anni, una maggiore strutturazione dell'Ufficio Lasciti: l'aumento del personale, l'adozione di specifiche procedure per la gestione del patrimonio ereditato, un maggiore coordinamento con gli altri uffici coinvolti nella gestione dei lasciti (tesoreria, amministrazione, servizi generali, coordinamento volontari, etc). Accanto a questi adattamenti relativi ad acquisizione e liquidazione del patrimonio derivato da lasciti, c'è stato negli anni un crescente impegno per fornire informazioni chiare e il più possibile complete a chiunque sia interessato a un lascito.

Un testamento redatto correttamente è il primo passo per portare davvero a compimento le volontà solidali dei testatori. Gestire il patrimonio derivato dai lasciti spesso significa navigare tra tanta burocrazia, ma il nostro ufficio ogni giorno compie lo sforzo di mantenere centrali gli ideali di solidarietà di chi ha compiuto questa scelta: Tarcisio, che per anni ha viaggiato con la moglie Agnese diffondendo valori di pace e dialogo in Oriente e Medio Oriente, infine sfociati

nella scelta del lascito a favore di EMERGENCY; Liliana che, quando negli anni '80 tutti passavano l'estate in spiaggia, partiva alla volta dell'Africa, e che ora in Africa continuerà a vivere nel lavoro del nostro personale del Centro di chirurgia pediatrica di Entebbe; Maria Pia, pioniera in Italia nel diritto alla salute mentale e che credeva fortemente nell'importanza dell'accesso universale a cure gratuite e di qualità, obiettivo per cui EMERGENCY si impegna ogni giorno.

Il lascito non è solo un fondamentale sostegno economico per i nostri progetti, ma un testimone che ci viene passato: «andate avanti voi anche per me. Portate cure dove non ce ne sono. Siate portatori di pace in un mondo che continua a usare la guerra come strumento di risoluzione di qualsiasi controversia». È quello che sembrano comunicarci le persone che decidono di fare un lascito a favore di EMERGENCY. Il nostro impegno quotidiano è dare piena attuazione a queste volontà solidali, perché un lascito è molto più di una somma di denaro: è un messaggio di speranza che ci viene consegnato per realizzare un mondo più giusto.

Nel 2024:



143

le pratiche gestite



103

gli immobili complessivamente in gestione



54

le successioni in cui EMERGENCY è erede



26

gli immobili acquisiti

«PER MIA ZIA LILIANA»

«Il vostro lavoro è IMPORTANTE, leggere cosa si fa all'ospedale di Entebbe rende meno dolorosa l'assenza e mi fa capire quanto fosse straordinaria e fuori dagli schemi mia zia... Sapere che i suoi sacrifici renderanno migliore la vita di qualche bambino (lei che, da maestra elementare, ha sempre amato i bambini e non ne ha potuti avere) mi riempie il cuore di serenità. Se e quando sarà possibile, mi piacerebbe mettere una targa lì a Entebbe, dove sono certa sia la sua anima gentile, a sua memoria, perché la sua scelta di fatto la fa vivere oltre la morte. GRAZIE per il vostro impegno. Non mollate... anche se qualcuno vi mette i bastoni tra le ruote, perché fate la differenza».

Valentina, nipote di Liliana che ha destinato un lascito a EMERGENCY.

QUELLO CHE LASCI DIETRO DI TE DIPENDE DALLA TUA VOLONTÀ



© Laura Salvinelli

CON UN LASCITO TESTAMENTARIO A **EMERGENCY** PERMETTI AI NOSTRI MEDICI E INFERMIERI DI OFFRIRE CURE GRATUITE A CHI NE HA PIÙ BISOGNO. UN GESTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ CHE LASCI DIETRO DI TE.

Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Per informazioni contatta **Giulia Calluori** allo **02 881881** o all'indirizzo email **lasciti@emergency.it**

Se lo desideri puoi scrivere anche a **UFFICIO LASCITI / EMERGENCY ONG Onlus, via Santa Croce 19 — 20122 Milano**

lasciti.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

**IL TUO
5x1000**

È QUI

Il tuo 5x1000 per EMERGENCY è a Gaza, in Sudan, in Afghanistan, in Ucraina, in tanti Paesi dove servono cure per chi è colpito da guerra e povertà. È qui, dove conta davvero.



Dona il tuo 5x1000 a **EMERGENCY**
Codice fiscale **971 471 101 55**

5x1000.emergency.it